



Non si abroga una norma di civiltà

di Alberto Gambino*

La Corte costituzionale con la sentenza n. 242 del 2019, riguardante il caso Cappato-dj Fabo, ha espressamente chiesto al Parlamento di approvare una nuova legge sul fine vita in grado di tradurre il suo verdetto, che ha depenalizzato l'assistenza al suicidio, pur in situazioni di gravissima patologia, legata a stati irreversibili e a dolori insopportabili, rispetto ai quali, peraltro, devono prima di tutto essere proposte cure palliative e di lenimento del dolore. Il varco è, dunque, stato aperto.

Ora il Comitato «Eutanasia legale» e l'Associazione «Luca Coscioni» hanno proposto un «Referendum sull'eutanasia» ma che in realtà non è affatto un referendum sulla sola eutanasia, andando assai oltre.

Com'è noto, infatti, i referendum non possono fare altro che abrogare leggi e, in questo caso, la norma da eliminare è una parte dell'articolo 579 del Codice penale, che riguarda il cosiddetto omicidio del consenziente.

I cittadini italiani, dunque, pensando di votare a favore di una legge sull'eutanasia, in realtà voteranno a favore dell'abrogazione di una norma penale di grande civiltà, che vieta a una persona di ucciderne un'altra su richiesta.

Sottolineo: una «norma di civiltà» perché in

Italia e nel mondo occidentale vige il principio di solidarietà, che implica responsabilità anche per gli altri. Se qualcuno chiede di essere ucciso e un altro esegue, in Italia è un reato. Abrogare l'articolo 579 del codice penale va molto oltre il tema dell'eutanasia, già di per sé drammatico. Se passasse il referendum, nel caso in cui una persona fosse presa dallo sconforto e chiedesse a un'altra di ucciderlo su richiesta, non ci sarebbe più reato, mai.

Ben altro, che eutanasia! Per usare un'immagine è come se per svuotare un porto si decidesse di prosciugare l'acqua dell'oceano. Prima di indire il voto referendario, però, la stessa Corte costituzionale dovrà stabilire la legittimità dei quesiti da sottoporre ai cittadini, in quanto non si possono fare referendum su tutto. Ci sono diritti inviolabili della persona, previsti nei primi articoli della Costituzione, che non sono sottoponibili a referendum.

Confido che la Corte costituzionale affermi che il quesito dei radicali sull'art. 579 Codice Penale mira ad abrogare una norma che corrisponde a un principio costituzionale intangibile quale l'integrità fisica degli esseri umani e, pertanto, non venga ritenuto legittimo.

Laddove invece lo fosse, certamente ci sarà il

dovere morale di una campagna referendaria in grado di restituire piena informazione ai cittadini, per far comprendere che non si tratta di «buona morte», ma di abrogare una norma sull'uccisione su richiesta, fuori dai paletti indicati dalla Corte costituzionale con la sentenza richiamata all'inizio.

Pensando poi alle corsie di ospedale, se dovesse passare il principio che anche lì si può dare la morte su richiesta del paziente con la somministrazione di un farmaco letale, le categorie più vulnerabili sarebbero - ovviamente - quelle che, prese dallo sconforto, non hanno nessuno accanto.

Chi chiede di morire talvolta è in condizione di malattia insopportabile e, infatti, la stessa Corte costituzionale indica la strada principale nel rafforzamento della rete delle cure palliative e della terapia del dolore. In tanti altri casi l'istanza di morte è condizionata da situazioni di solitudine, di abbandono, di indigenza: sarebbe deprecabile che una legge finisse per assecondarla con la somministrazione di un farmaco letale, tradendo una ben più profonda richiesta di aiuto di pazienti presi dalla disperazione.

*Ordinario di diritto privato e Prorettore vicario dell'Università Europea di Roma
Presidente nazionale di «Scienza & Vita»

©Riproduzione riservata

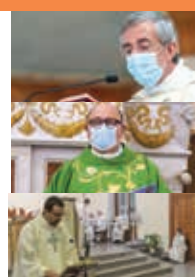
In evidenza 2

Si apre il Mese Missionario
Le testimonianze di don Carlo Rotondo che torna in Africa, nella diocesi di Iringa, e di Giada Melis, già in Tanzania



Territori 3

Gli ingressi dei parroci
A San Gregorio Magno arriva monsignor Ottavio Utzeri, a Sant'Anna don Franco Matta e a San Paolo don Marco Deflorio



Diocesi 5

Sinodo: nasce la Commissione
Insediato l'organismo che sosterrà il cammino previsto anche in diocesi nei prossimi anni. Primo incontro in Seminario



Chiesa sarda 8

Intervista a padre Antonio Spadaro
Il gesuita in Sardegna, racconta del suo rapporto con papa Francesco e con il confratello Giuseppe Pittau



Regione 9

Le zone interne si spopolano
I dati della Cna sono impietosi: l'interno della Sardegna perde sempre più abitanti, a favore delle zone costiere



Grave inquietudine sul referendum

Inquietudine. È la parola utilizzata dal cardinal Gualtiero Bassetti, in merito al referendum sull'eutanasia legale, nell'aprire i lavori del Consiglio Permanente della Cei. «Suscita una grave inquietudine - ha detto Bassetti - la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente. Autorevoli giuristi hanno messo in evidenza serie problematiche di compatibilità costituzionale nel quesito per il quale sono state raccolte le firme e nelle conseguenze che un'eventuale abrogazione determinerebbe nell'ordinamento». «Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate - ha detto ancora il cardinale - è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. C'è una contraddizione stridente tra la mobilitazione solidale, che ha visto un Paese intero attivarsi contro un virus portatore di morte, e un'iniziativa che, a prescindere dalle intenzioni dei singoli firmatari della richiesta referendaria, propone una soluzione che rappresenta una sconfitta dell'umano». «Chi soffre - ha concluso il Presidente - va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore».





DON CARLO ROTONDO NELLA PARROCCHIA DI SANLURI STATO

Don Carlo Rotondo: «Ritorno in missione»

Il sacerdote, originario di Sinnai, sarà in Tanzania, nella diocesi di Iringa, come «fidei donum»

DI ROBERTO COMPARETTI

«**D**al «Mal d'Africa» non si guarisce mai». Così don Carlo Rotondo, sacerdote, finora parroco di Sanluri Stato, esordisce nel raccontare il suo prossimo impegno in Tanzania, nella diocesi di Iringa, dove insieme ai missionari della Consolata porterà avanti il suo ministero.

«Una scelta - dice don Carlo - frutto del grande amore per la Missione. Ho già avuto un'esperienza missionaria in Kenya, dove la diocesi ha una missione, a Nanyuky, realtà nella quale opera don Franco Crabu. In quel caso ero sacerdote da appena tre anni, oggi mi accingo a partire con una maggiore consapevolezza ed esperienza dopo 31 anni di sacerdozio».

Don Carlo va in missione anche sulla spinta di papa Francesco che nella «Evangelii Gaudium» sogna una «Chiesa missionaria». «un modo - dice il sacerdote - per rimettermi in gioco. Aggiungo anche che ho molto sofferto per il trattamento che gli africani

hanno subito e continuano a subire nel loro arrivo in Europa e in Italia: non sempre l'accoglienza è positiva. Mi sono detto «Voglio fare il viaggio al contrario», e molto spesso tante persone chiedono di aiutarli a casa loro. Ecco io lo voglio fare».

La scelta di ritornare in Africa cambiando nazione, è dettata dalla voglia di fare una esperienza nuova. «Si tratta - prosegue don Carlo - di muovermi in un nuovo ambito, tra nuove culture e nuove geografie, tenendo conto che già conosco la lingua swahili. In quel paese poi è fortemente presente la componente dei missionari della Consolata, con i quali andrò a collaborare. C'è poi un ulterio-

re elemento relativo all'amicizia personale con un sacerdote tanzaniano, che oggi è consigliere mondiale della Consolata, che mi ha permesso di avere una base dal punto di vista burocratico per poter realizzare questo ritorno in missione. C'è poi ancora un altro fattore: la diocesi di Catania, dalla quale proviene monsignor Baturi, ha una missione a Iringa in Tanzania, nella quale opera un confratello del nostro Arcivescovo». Per un prete, che si definisce rossoblu, come don Carlo, la partenza non farà scemare il suo attaccamento alla squadra dei sardi. «Nella valigia - dice - c'è ovviamente posto per una maglia, una sciarpa e una bandiera del Cagliari. Tra gli incarichi che lascio c'è anche quello di cappellano della squadra, anche se il Presidente Giulini, ha detto che uno è cappellano a vita. In questi anni ho vissuto un bellissimo rapporto con la dirigenza rossoblu: un rapporto che verrà di certo mantenuto. Da bambino sognavo di diventare Gigi Riva: dal punto di vista della vocazione direi che sono arrivato a quel traguardo, perché ho fatto il «Gigi Riva» con il clergyman». L'attaccamento ai colori rossoblu non devono impedire un vero rinnovamento nell'atteggiamento verso l'impegno missionario in Tanzania. «Non voglio fare l'errore - dice - di ripetere le stesse modalità di azione in missione. I due mesi trascorsi a Torino, con i religiosi della Consolata, mi hanno aiutato in questo senso. Non si va in missione con il programma già fatto: una volta lì scoprirò ciò che è necessario. Se ci si sarà spazio di «predicare con il pallone» allora mi impegnerò in questo senso».

©Riproduzione riservata

DALL'AFRICA LA TESTIMONIANZA DI GIADA MELIS, CONSACRATA ALL'«ORDO VIRGINUM»

Una scelta nata e cresciuta nella Chiesa

La mia vocazione missionaria è nata e cresciuta nella Chiesa e si è rinforzata nelle esperienze in terra africana che ho realizzato, anche se per periodi brevi, in Kenya, Guinea Bissau e Tanzania. Ringrazio l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi, che mi ha inviato nell'Arcidiocesi di Mbeya in Tanzania per tre anni, attraverso la convenzione per il servizio in missione dei fedeli laici dell'Ufficio nazionale per la Cooperazione tra le Chiese. Ringrazio l'arcivescovo di Mbeya, Gervas Nyaisonga, e la comunità di Mbeya che mi accoglie.

La missione è parte costitutiva della Chiesa: Gesù ha svolto un ministero itinerante, ha inviato i discepoli a più riprese nei villaggi vicini; dopo la sua morte e resurrezione ha dato il mandato missionario promettendo l'efficacia della sua presenza «fino ai confini del mondo».

Nel magistero attuale è stata approfondita la connessione tra evangelizzazione e promozione umana. Il mondo è caratterizzato infatti da forti disparità economiche ed iniquità consolidate. Papa Francesco nella «Fratelli tutti» ci

invita ad essere fratelli e sorelle universali, cercando nuove soluzioni per la pace tra i popoli e l'amicizia sociale.

La scelta missionaria è qualcosa che fa parte di me. Fa parte delle mie scelte di sobrietà fatte da ragazza, da giovane e poi nell'età adulta.

Amo conoscere nuove culture e nuovi popoli. E sento la responsabilità di condividere ciò che ho ricevuto con chi non ha avuto le mie stesse opportunità. Il servizio missionario è inoltre il modo di esprimere con originalità e pienezza la mia vocazione di consacrazione secolare nell'Ordo Virginum.

La missione vissuta «dal di dentro» è una riserva di energia vitale, una corrente di fraternità, un patrimonio di umanità. È anche a volte toccare con mano una dura realtà, che può assomigliare ai racconti delle generazioni italiane passate, aggiungendo però, come peso, una consapevolezza diversa delle povertà dovuta alle nuove tecnologie, che sono arrivate anche nel Sud del mondo. Il lato più doloroso è la morte prematura dovuta alla povertà ed a un siste-

ma sanitario ancora inadeguato. L'Arcidiocesi di Mbeya ha una superficie di 60.348 Km² (due volte e mezzo la Sardegna) ed una popolazione di 2.783.000 abitanti, di cui circa un quinto sono cristiani cattolici. È costituita da 48 parrocchie (Fonte Vaticana).

Il mio primo impegno è l'inculturazione attraverso la conoscenza della cultura, della storia, delle tradizioni del popolo tanzaniano e lo studio della lingua swahili. Il mio servizio si svolge nelle opere della Chiesa diocesana, in particolare nelle progettualità verso gli orfani ed i disabili. Risiedo in una casa di accoglienza per bambini e ragazzi orfani disabili, all'interno di un centro parrocchiale di un quartiere della città di Mbeya.

Sarà per me un privilegio, oltre che una sfida quotidiana, cercare di essere «ponte» di solidarietà ed amicizia sociale tra due comunità ecclesiali sorelle, Cagliari e Mbeya, perché la missione nasce e si realizza nella Chiesa, «Popolo di Dio».

Giada Melis
Diocesi di Mbeya
Tanzania

©Riproduzione riservata



GIADA MELIS A MBEYA

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico,
C. Picciau, D. Loi, L. Lai,
F. Biloslavo, M. I. Secci.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Fabrizio Congiu, Davide Meloni,
Giada Melis, Giancarlo Berruti,
Fabio Figus, Matteo Portoghese,
Fabio Crucci, Roberto Leinardi,
Fausto Biloslavo, Alberto Macis,
Alberto Gambino.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE
Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il **29 settembre 2021**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

Fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

IL CANCELLIERE HA FATTO IL SUO INGRESSO NELLA COMUNITÀ

Monsignor Ottavio Utzeri parroco a San Gregorio Magno

DI GIANCARLO BERRUTI

Giovedì 23 settembre i fedeli della parrocchia di San Gregorio Magno di Pirri hanno accolto il loro nuovo Pastore, monsignor Ottavio Utzeri.

Accompagnato da monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, don Ottavio, come lo chiamano i suoi tanti affezionati fedeli, è stato chiamato a questo nuovo impegnativo compito, che va ad aggiungersi ad altri incarichi tutt'ora in essere, tra cui quello di Cancelliere della diocesi.

Presentato alla comunità, il parroco ha ufficialmente sostituito don Costantino Tamiozzo che, dopo 13 anni di servizio in parrocchia, lasciando l'incarico va in pensione, ma rimane comunque

a disposizione a San Gregorio Magno, come collaboratore e memoria storica di questi ultimi anni di attività pastorale.

L'emozione era palpabile tra i tantissimi fedeli presenti, che hanno gremito anche il sagrato della chiesa, sia quelli della nuova Comunità, che quelli della Madonna della Fede e di Sant'Anna di Cagliari, lasciata per assumere il nuovo incarico.

L'ansia di abbracciare il nuovo Pastore e di manifestargli i sentimenti d'affetto, accreditati ad un sacerdote preceduto da quegli unanimi attestati di stima e riconoscenza echeggianti da tutte le parrocchie da lui servite, è esplosa con un caloroso applauso al suo ingresso sul sagrato dal quale, dopo aver onorato il Crocifisso, ha poi asperso i suoi nuovi fedeli, sia quelli presenti all'esterno che i tanti che avevano trovato

posto all'interno della Chiesa.

Tanti gli amici e i confratelli nel sacerdozio, che hanno voluto essere presenti e accompagnare con la loro presenza e la loro preghiera questo nuovo momento della vita sacerdotale di monsignor Utzeri.

Molte anche le rappresentanze politiche che hanno preso parte alla celebrazione, in forma strettamente privata, per manifestare al nuovo Pastore tutti i segni della loro affettuosa stima.

La cerimonia è stata sobria ma particolarmente intensa, come desiderato dal nuovo parroco. Tutti i vari momenti della Messa sono stati scanditi dalle note del coro polifonico parrocchiale.

Ogni momento ha comunque evidenziato la partecipazione, intensa e composta, di tutti i fedeli che, da tempo attendevano questo momento.



LA CELEBRAZIONE A SAN GREGORIO (FOTO C. PICCIAU- D. LOI)

Particolarmente toccanti le parole che monsignor Baturi ha rivolto al nuovo parroco, e soprattutto è stato estremamente intenso il momento in cui, un emozionato don Ottavio, volgendo i suoi occhi al Santissimo Crocifisso per affidarsi alla Sua Misericordia, ha ripetuto i suoi «Sì lo voglio» all'Arcivescovo, che gli riproponeva le promesse fatte al

momento dell'ordinazione sacerdotale.

Terminata la cerimonia, la serata si è conclusa con l'abbraccio di don Ottavio ai tanti affezionati fedeli, vecchi e nuovi, che desideravano augurargli un proficuo lavoro nella nuova Vigna che il Signore ha affidato alle sue amorevoli cure.

©Riproduzione riservata

Per don Franco Matta è un ritorno a casa



LA CELEBRAZIONE A SANT'ANNA (FOTO C. PICCIAU- D. LOI)

Per don Franco Matta l'ingresso a Sant'Anna è un ritorno a casa. Stampacino, cresciuto in quella parrocchia è stato accolto con gioia dalla comunità. A presentarlo ai fedeli l'Arcivescovo che ha presieduto

la Messa. Numerosi anche i confratelli che hanno concelebrato l'Eucaristia in segno di vicinanza e di partecipazione. Nel saluto alla comunità don Franco ha ricordato le tappe verso il sacerdozio: i sacramenti ricevuti nella parroc-

chia fino alla scelta del sacerdozio con l'ordinazione sacerdotale, a Sant'Anna, nel giugno del 1978, da parte dell'allora vescovo ausiliare monsignor Piergiuliano Tidia. «Diversi i sacerdoti che qui sono passati - ha detto tra l'altro don Matta - non posso elencarli tutti e ai quali va il mio ringraziamento. In particolare dico grazie a monsignor Antioco Piseddu, oggi vescovo emerito di Lanusei, a don Antonio Porcu e ultimo in ordine di tempo a don Ottavio Utzeri che ha finora guidato questa comunità».

Dal 30 giugno, giorno nel quale monsignor Baturi ha chiamato don Franco per comunicargli il trasferimento e fino al 12 di agosto, quando è stata resa nota

la sua e le altre nomine, una frase ha accompagnato il nuovo parroco di Sant'Anna. «“Ho pensato a te”, così Lei mi disse quel giorno - ha proseguito don Matta - e per tutte queste settimane è risuonata in me. Quando uno pronuncia una frase del genere significa che si è amati, e si ama solo chi si conosce». Per 19 anni don Franco ha guidato la comunità dei Santi Giorgio e Caterina. «Dopo questi anni - ha specificato il sacerdote - eccomi parroco di Sant'Anna a tutti gli effetti, come cristiano e come parroco».

Il territorio parrocchiale abbraccia una serie di realtà ecclesiali importanti, con le quali don Franco si è detto pronto a realizzare

una fruttuosa collaborazione. «Dai padri Gesuiti ai Cappuccini, ai padri Salesiani - ha ricordato don Franco. C'è poi l'Arciconfraternita di Sant'Efisio e un pensiero a monsignor Mario Ledda, al quale mi legano tanti anni di amicizia.»

Non è poi mancato il saluto del parroco agli operatori di pastorale che animano la comunità. «A tutti - ha concluso il parroco - rivolgo l'invito a collaborare per creare una solida comunità parrocchiale». Un ultimo pensiero del parroco è andato a chi nel silenzio sostiene la comunità parrocchiale, lontano dalle ribalbe e dai gesti straordinari.

I. P.

©Riproduzione riservata

Don Marco Deflorio: «Felice di guidare la parrocchia di San Paolo»



Dopo due anni nell'Istituto «Don Bosco» di viale Sant'Ignazio, don Marco Deflorio, giovane sacerdote romano, è stato nominato parroco a San Paolo, in piazza Giovanni XXIII. Da qualche settimana ha preso possesso della parrocchia salesiana ed ha iniziato la conoscenza della comunità.

«Devo dire - esordisce don Marco - che l'aver lavorato per due anni nell'Istituto mi ha messo in contatto con parrocchiani alunni, ex-alunni e i loro genitori. Un punto di partenza importante per avviare il mio servizio nella parrocchia. Come sempre occorre mettersi in ascolto delle persone, conoscerle per poter poi iniziare a collaborare».

Centrale nella pastorale della parrocchia resta l'oratorio. «Indubbiamente - specifica don Marco - questa è una comunità nella quale l'attività oratoriale è un elemento indispensabile, che va continuamente curato e sostenuto. Non possiamo però dimenticare chi vive qui nel quartiere e chi fa riferimento alla parrocchia, sebbene viva in altre parti della città e dell'hinterland. Si tratta di una comunità certamente attiva, con un laicato pronto a collaborare, e diverse iniziative si svolgono in col-

laborazione con la diocesi». La comunità salesiana da sempre opera in pieno accordo con la diocesi. «Con monsignor Baturi - ricorda il parroco - c'è una piena sintonia che, come anche accaduto con il mio predecessore, verrà mantenuta e rafforzata. Già negli anni in viale Sant'Ignazio ho potuto respirare una bella umanità e una bella vicinanza da parte dell'Arcivescovo e questo non può che aiutare il nostro lavoro nella Chiesa locale».

Per il futuro immediato don Marco ha un'idea ben chiara. «In questo primo anno - conclude il parroco - è necessario inserirmi nella comunità per ascoltare e rafforzare quello che di buono viene già fatto. Mettere in rilievo quanto viene fatto per dare ancora più vigore è un bel programma, e credo che non sarà sufficiente un anno per poterlo realizzare».

L'accoglienza della comunità è stata positiva: nella celebrazione con l'Arcivescovo erano tanti i visi sorridenti per il nuovo pastore.

R. C.

©Riproduzione riservata

CERIMONIA DI DEDICAZIONE NELLA PARROCCHIA QUARTESE

L'oratorio di Sant'Antonio porta il nome di Carlo Acutis

■ DI FABIO FIGUS

Un pomeriggio all'insegna della semplicità e della fraternità, quello vissuto domenica scorsa, nella parrocchia di Sant'Antonio di Padova a Quartu, in occasione della solenne dedizione dell'oratorio parrocchiale al beato Carlo Acutis, che ha visto la presenza, in particolare, dei ragazzi che si preparano alla Cresima e dei giovanissimi.

Tre i momenti che hanno scandito la serata di festa. Dapprima la benedizione della targa e dei locali dell'oratorio, con il rito presieduto dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, nel piazzale antistante la parrocchia e animato dai giovani del post-cresima e dagli animatori ed educatori dell'oratorio.

Poi in chiesa per la visione del video testimonianza su Carlo Acutis, e il messaggio dello stesso arcivescovo Baturi e del ministro provinciale dei Frati Minori di Umbria e Sardegna, padre Francesco Piloni. «Carlo - ha esordito monsignor Baturi nel suo dialogo con i ragazzi presenti - aveva grandi aspirazioni perché voleva tendere al "più grande". Il dramma di oggi invece è che ci si accontenta delle cose piccole. Per poter incontrare "questa cosa grande" che è Dio bisogna anzitutto accogliere l'incontro con Gesù nell'Eucarestia, nei sacramenti, prendendo sul serio questo incontro». «Un santo - ha proseguito poi l'Arcivescovo - non è un super-uomo - ma è un uomo vero. Carlo era un ragazzo vero, un uomo vero. Uno che si è goduto la vita, gli piaceva il calcio, gli piaceva

andare su internet. Questo è il cristianesimo, la bellezza della vita. E io vi auguro di incontrarla.

C'è solo una condizione, come testimonia la mamma di Carlo - ha concluso Baturi. Mettere il cuore in tutto ciò che si fa. Ognuno di voi trovi la sua strada, il suo posto nel mondo perché siete unici. Ma mettetevi sempre il cuore in ogni cosa vi trovate a fare».

A seguire anche padre Francesco Piloni ha esortato i presenti.

«Troppo spesso - ha detto Piloni - ci accorgiamo della bellezza di una cosa quando non ce l'abbiamo più. Ci accorgiamo che un pomeriggio era bello quando è finito, quando è passato, quando non c'è più. Sapete che cosa dice Dio nella Bibbia? Dice "Siate santi", cioè, "Siate belli!". Questa è la sfida!»

«Bello vuol dire, con il cuore pu-



L'INCONTRO NELLA CHIESA PARROCCHIALE (FOTO M. I. SECCI)

lito. Carlo aveva gli occhi puliti. Dove arrivava lui - ha ricordato il frate - creava amicizia, fraternità, incontro. Bello non è solo l'esterno. Esternamente, noi un giorno non ci saremo più. Resterà soltanto la bellezza di quello che portiamo dentro e che è talmente bello che non può far altro che manifestarsi fuori».

«Il contrario della bellezza - ha specificato padre Francesco - è la bugia, la menzogna. Perché ciò che è bello è anche vero e ciò che è brutto è menzognero. Davanti a

Dio non c'è niente di brutto, se non la menzogna». «Allora - ha concluso il francescano, esortando i ragazzi - siate belli secondo il cuore di Dio!».

Dopo un momento di festa e fraternità nei locali dell'oratorio, la serata si è conclusa nel campo dell'oratorio, con la celebrazione eucaristica presieduta dallo stesso Ministro provinciale, alla presenza dell'intera fraternità dei Frati Minori, ai quali è affidata la cura pastorale della parrocchia.

©Riproduzione riservata

Santa Greca scalda il cuore dei devoti

Numerosi i fedeli al Santuario nonostante le restrizioni

Non si dica che è una Santa Greca «in tono minore»: la Santa e la sua Sagra hanno scaldato come sempre il cuore dei devoti, nonostante le restrizioni causate dalle norme anti Covid-19.

Certamente è mancato, rispetto al solito e alla situazione pre 2020, tutto il programma civile o quasi: il profumo delle locande, il suono e i rumori del Luna Park, la folla alle bancarelle, su tutta la via Nazionale, il Polo Fieristico e non solo.

Una scelta inevitabile, sebbene dolorosa, da parte dell'amministrazione comunale, come ha commentato la sindaca Anna Paola Marongiu: «Purtroppo, considerato il numero veramente elevato di devoti e visitatori che la sagra richiama, non ci è stato materialmente possibile disporre del personale di pubblica sicurezza necessario per il controllo delle prescrizioni anti Covid, per evitare assembramenti e controllare i Green Pass di tutte e tutti, così come la norma ci impone».

Tutto ciò nonostante il fitto dialogo tra autorità, operatori e cittadinanza, data anche l'importanza dell'evento e del suo indotto per l'economia di Decimomannu e dintorni.

Proprio l'importanza della festa, nei suoi contenuti religiosi e nel suo cementare nei decimesi il senso di comunità, ha guidato la parrocchia di don Andrea Lanero e il comitato nell'organizzazione di Santa Greca 2021. Intanto il programma religioso, a partire dalla suggestiva cerimonia della consegna de «Is Prendas» e partenza dalla canonica verso il Santuario. Qui, il sempre suggestivo momento della Vestizione del simulacro della martire, svolta dalle mogli e dalle madri degli «obrieri», con l'accompagnamento del rosario cantato in sardo. Dopo gli «straordinari» richiesti all'obreria 2019,



I FESTEGGIAMENTI DI SANTA GRECA (FOTO L. LAI)

rimasta in carica anche nel 2020 data l'emergenza, è stato il turno dei nuovi «obrieri», tre sposati e due scapoli: Andrea Pisano con Paola, Massimo Salis con Antonella, Maurizio Caria con Samuela, Edoardo Massa con Paola e Nicola Cocco con Ignazia. Intatti - pur nei numeri contingentati e nella logistica straordinaria imposta dalla pandemia - il raccoglimento e la partecipazione alle varie Messe, così come all'incontro del simulacro con la reliquia e alle due processioni: una festa di speranza e di preghiera, segnale in vista di una ripartenza consapevole e responsabile. Sotto la protezione di una giovane santa martire, la decimese più grande di sempre.

Matteo Portoghese

©Riproduzione riservata

La festa di Santa Vitalia anima la comunità di Serrenti

Sarà la Messa delle 18.15 di sabato 9 ottobre, con la successiva processione di ritorno, a segnare la fine delle celebrazioni che animano la comunità di Serrenti in occasione della festa di Santa Vitalia.

Un programma essenzialmente legato ai riti e alle celebrazioni nel santuario e nella chiesa parrocchiale, in questi giorni meta di pellegrini, diversi in arrivo da altre comunità

Tutti i festeggiamenti sono resi possibili grazie al contributo di tanti volontari, impegnati a far rispettare le regole, come quella che vuol due file con persone distanziate di un metro l'una dall'altra nelle processioni. Non mancheranno la «Granata e la Messa dell'aurora», alle 6 del 4 ottobre, mentre la principale celebrazione è sempre lunedì 4 alla presenza del vescovo emerito di Lanusei, Antioco Piseddu, che presiede la Messa delle 11.

Da segnalare che martedì 5 ottobre la mattina la Messa in santuario per i soci defunti della Pro Loco e nel pomeriggio alle 16 quella per i malati e anziani, con il gruppo dell'Oftal.

Nel corso delle diverse celebrazioni saranno disponibili sacerdoti per chi volesse avvicinarsi al sacramento della riconciliazione.

I. P.

©Riproduzione riservata



■ Facoltà teologica: inaugurazione dell'Anno Accademico

Lunedì 11 ottobre è prevista l'inaugurazione dell'Anno Accademico 2021-2022 della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Cagliari e di Sassari/Tempio Ampurias Euromediterraneo a essa collegati. Dopo la Concelebrazione Eucaristica presieduta, alle 17 nella chiesa «Cristo Re», da monsignor Antonello Mura, Vescovo di Nuoro e di Lanusei, e Gran Cancelliere della Facoltà Teologica, nell'aula magna della Facoltà si terrà la consueta cerimonia, con la prolusione del preside, padre Francesco Maceri, alla presenza dei docenti, personale e studenti della Facoltà, e di diverse autorità civili e militari.

■ Ucsi

L'Unione Cattolica Stampa Italiana ha eletto nuovo presidente il giornalista Rai, Vincenzo Varagona. Per dieci anni a capo dell'UCSI Marche, collabora con Avvenire e Famiglia Cristiana. Nella giunta entra Maria Luisa Secchi, vicedirettrice dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali, mentre Giampaolo Atzei, delegato regionale Fisc, è nel Collegio dei revisori dei conti.

■ Nomine

Il Cancelliere Arcivescovile rende noto che monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo Metropolita di Cagliari, lo scorso 1 settembre ha provveduto alla nomina di don Marco Deflorio, salesiano, a parroco della parrocchia San Paolo, in Piazza Giovanni XXIII a Cagliari, guidata fino al 31 agosto da don Simone Calvano.

PRIMA RIUNIONE INTERLOCUTORIA VENERDÌ SCORSO IN SEMINARIO

Insedciata la Commissione diocesana del Sinodo

La diocesi muove i primi passi verso il Sinodo, che si aprirà solennemente il 9-10 ottobre a Roma e il 17 ottobre in ogni Chiesa particolare.

L'organismo, il cui referente è don Mario Farci, è presieduto dall'Arcivescovo, e vede la partecipazione di laici e consacrati, ai quali è demandato il compito di aiutare i fedeli della diocesi a comprendere meglio il cammino che attende la Chiesa, alla luce delle indicazioni che emergeranno nel corso di questi mesi.

Il primo incontro interlocutorio della Commissione si è tenuto venerdì scorso in Seminario.

Ad aprire i lavori monsignor Baturi. «Il tema che questo Sinodo affronta - ha esordito l'Arcivescovo - è "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". È la Chiesa intera chiamata a riflettere

su se stessa, in quanto in cammino. Sinodo significa essere convocati insieme, mandati e in cammino». «In fondo - ha aggiunto Baturi - il Sinodo spinge la Chiesa ad una riflessione su se stessa, sul proprio mistero, in quanto mistero di comunione, che coinvolge e sollecita la partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio, chiamato ad andare verso gli uomini per annunciare Cristo».

Il Papa ha voluto che la fase diocesana, alla quale di solito era demandato il momento della recezione, diventasse il tempo di avvio dei lavori, con il Sinodo dei Vescovi che si avvia in diocesi. «Ciò si verifica - ha detto Baturi - attraverso la convocazione di tutte le comunità su delle tracce precise». Entro marzo 2022 il materiale elaborato in diocesi verrà recapitato alle conferenze

episcopali continentali, con il Sinodo dei Vescovi che redigerà i primi documenti nel settembre 2022». Un cambio di prospettiva, una modalità nuova: si parte dall'esperienza vissuta dalle comunità dei credenti, che celebrano, trasmettono la fede e vivono la carità.

Il tutto deve essere realizzato in modo che nel 2023 ci si trovi a lavorare con quanto è stato elaborato in questi due anni.

Il 17 ottobre anche la diocesi di Cagliari darà il via ufficiale al Sinodo con una celebrazione: in questi giorni i membri della Commissione diocesana stanno lavorando sul materiale reso disponibile. Un inizio di un percorso per far sì che, come ha detto don Farci all'incontro, il Sinodo ci faccia essere «più Chiesa».

I. P.

©Riproduzione riservata.



PRIMO INCONTRO DELLA COMMISSIONE DIOCESANA

Conoscere l'altro per superare le diffidenze



IL TAVOLO DEI RELATORI

In occasione della 107ma Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato, venerdì scorso si è tenuto all'Università di Cagliari il convegno «Verso un noi sempre più grande», organizzato

dall'Ufficio Migrantes di Cagliari in collaborazione con la Caritas diocesana.

Dopo i saluti del rettore dell'Università, Francesco Mola, e dell'arcivescovo, Giuseppe Ba-

turi, hanno preso parola il presidente della Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche dell'Ateneo cagliaritano, Stefano Usai, e il direttore dell'Ufficio Migrantes diocesano, padre Stefano Messina, per interrogarsi sugli scenari dell'esperienza migratoria, dell'accoglienza sul territorio e sulle ragioni della mobilità umana, tra crisi geopolitiche, ascolto delle culture e inclusione, alla luce del messaggio di papa Francesco.

Sono intervenuti il professore di Diritto canonico presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, Luigi Sabbarese, invitando la platea a ragionare su «Una Chiesa sempre più cattolica. In ascolto delle culture» e sulla ne-

cessità di salvaguardare l'identità culturale dei migranti e la necessità di vivere un'autentica esperienza di Chiesa pastorale «glocale». Il professore di Storia e istituzioni dell'Africa presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Cagliari, Nicola Melis, ha illustrato i «Flussi migratori e crisi geopolitiche tra realtà culturali e strumentalizzazioni» sottolineando come solamente la conoscenza dell'altro sia lo strumento per superare questo periodo di diffidenze. Infine, il referente immigrazione della Caritas diocesana di Cagliari, Alessandro Cao, ha raccontato la sfida dell'accoglienza e dell'inclusione nell'esperienza della Chiesa di Cagliari e le attività che

la Caritas mette a disposizione dei migranti: un centro di ascolto nel quartiere della Marina, un orientamento legale, mediazione linguistica, un servizio di anti-tratta e di ricerca attiva del lavoro.

L'incontro si è concluso con un dibattito coordinato dal presidente dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna Francesco Birocchi.

Di fronte al fenomeno migratorio occorre che la Chiesa e la società intera agiscano in modo compatto: credenti, non credenti, giovani e anziani, tutti insieme devono elaborare una cultura di accoglienza e cercare una solidarietà comune.

Fabio Cruccu

©Riproduzione riservata

La comunità di Sinnai è unita spiritualmente al Policlinico

Un gemellaggio spirituale tra la cappellania del Policlinico universitario di Monserrato e la chiesa dei Santi Cosma e Damiano di Sinnai.

Si è celebrato domenica scorsa in occasione della festa dei due patroni della cittadina.

«Da qualche tempo - racconta il cappellano del Policlinico, don Andrea Piseddu - celebriamo nella comunità di Santa Barbara, per venire incontro a don Alberto Pistolesi, visto il moltiplicarsi delle celebrazioni, dopo le restrizioni sul numero di presenze nelle chiese, a causa della pandemia da Covid.

L'idea del gemellaggio è nata in modo spontaneo quando don Alberto mi ha dato alcune immagini

nette dei Santi Cosma e Damiano per darle in ospedale».

Il gemellaggio spirituale si poi è concretizzato nel dono del quadro raffigurante i due santi, una scelta che il parroco, don Alberto Pistolesi, sintetizza così sul foglietto parrocchiale. «L'opera verrà donata alla cappella dell'Ospedale Policlinico di Monserrato Questo regalo unirà idealmente la cappella dell'ospedale dedicata a Maria Immacolata alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano e impegnerà la nostra comunità a pregare più intensamente per gli ammalati e per tutti coloro che stanno affrontando cure e terapie». «La nostra affettuosa preghiera - scrive ancora il parroco - che sempre si innalza attraverso la recita del Santo Rosario e l'Ado-

razione Eucaristica, sosterrà anche tutto il personale ospedaliero che amorevolmente cerca ogni giorno, instancabilmente, di alleviare le sofferenze dei pazienti».

Alla celebrazione di domenica sera era presente anche una delegazione del personale medico del Policlinico, a testimonianza di come anche tra chi opera nella struttura sanitaria ci sia una grande sensibilità ai temi della fede. «Sappiamo - conclude don Andrea - che ogni settimana le persone si ritrovano a pregare nella chiesetta dei due Santi: d'ora in poi avranno un'intenzione in più e questo conforta tutti noi che lavoriamo al Policlinico».

R. C.

©Riproduzione riservata



LA PRESENTAZIONE DEL QUADRO AI FEDELI

I due diventeranno una carne sola

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, domandavano a Gesù se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla».

Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma.

Ma dall'inizio della creazione Dio li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette

adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio». Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in

esso». E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro. (Mc 10, 2-16)

COMMENTO A CURA DI FABRIZIO CONGIU

Quando in una relazione viene meno l'amore, si insinua la tentazione dei farisei, cioè quella di trasformare il rapporto umano in un calcolo, in un contratto, in qualcosa dove ci si accontenta, o ci si limita ad osservare una pratica esterna che non tocca il cuore, dove non ci compromette con tutta la propria vita, non ci si dona. L'uomo però è fatto proprio per amare, per donarsi, e anche se a volte è tentato di accontentarsi di pratiche esteriori, o di prescrizioni contrattuali, non è felice se non quando permette al proprio cuore di pulsare, di condividere, di creare continuamente novità nella relazione, di perdonare ed essere perdonato, di guardare con tenerezza. Tutto questo passa attraverso quella fondamentale caratteristica umano-divina che è la libertà. Gesù, come ricorda la Scrittura, si consegnò volontariamente alla sua passione (cfr. Nuovo Messale Romano, Preghiera Eucaristica II). La Liturgia della Parola di questa domenica offre ai fedeli un brano del Vangelo dove alcuni farisei ancora una volta vogliono appoggiarsi alla legge come luogo di salvezza, forse per giustificare alcuni loro comportamenti. Quello che accade durante tutta la vita terrena di Gesù forse può essere riassunto attraverso queste poche righe, che vengono proposte oggi: da una parte Gesù che vuole salvare l'umanità attraverso l'amore donato oltre misura, attraverso la relazione che non può permettersi calcoli, attraverso il sa-

crificio offerto per amore, e dall'altra parte degli uomini che vogliono porre la legge al di sopra di tutto, anche dell'uomo, come se «...l'uomo fosse per il sabato e non il sabato per l'uomo». Nella relazione tra l'uomo e la donna, come da principio divino, scorre quell'amore che è immagine di Dio, immagine della Trinità, rivelato in pienezza da Gesù Cristo, sposo offertosi per amore della sua sposa la Chiesa. Quando questa relazione tra uomo e donna riflette l'immagine della Trinità, in essa va ricercata tutta la centralità del messaggio evangelico che certamente supera la legge, la trascende, e verso il quale la legge è orientata. Ritroviamo tutto questa circolarità d'amore nella semplicità del bambino che si affida ai genitori, che vive immerso nel mare d'amore che sono i genitori per lui. I piccoli del Vangelo sono coloro che in qualche modo si affacciano alla realtà di Dio, in maniera pura, autentica, genuina. Mentre da una parte c'è l'uomo che non ha ancora incontrato Dio o che lo rifiuta, che cerca di dare un senso alla propria vita con l'autoesaltazione o riempiendola di stupefacenti vari, dall'altra c'è un altro Uomo, Gesù, che accende la luce dell'amore genuino nel cuore di ogni uomo, così com'è stato creato fin dalle origini e rivelato totalmente con la Pasqua. L'amore e la relazione tra uomo e donna sono la sorgente primordiale di ogni legge, senza le quali non è possibile vivere pienamente: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Ama il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22,37-40).

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Ricostruire la presenza in Europa

Essere cristiani e pastori oggi in Europa. È il tema approfondito da papa Francesco nell'omelia della Messa con i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, in occasione del cinquantesimo della sua istituzione, celebrata nella Basilica di San Pietro il 23 settembre. Tre verbi hanno scandito le parole del Santo Padre: riflettere, ricostruire, vedere.

Oggi in Europa è necessario riflettere sul fatto che «noi cristiani abbiamo la tentazione di staccarci comodi nelle nostre strutture, [...] mentre tutt'intorno i templi si svuotano e Gesù viene sempre più dimenticato». Esistono persone che «non hanno più fame e sete di Dio, non perché siano cattive, ma perché manca chi [...] riaccenda quella sete che c'è nel cuore dell'uomo, quella "concreata e perpetua sete" di cui parla Dante (Paradiso, II,19) e che la dittatura del consumismo, dittatura leggera ma soffocante, prova a estinguere».

La Chiesa è chiamata a ricostruire la sua presenza in Europa, ripartendo dalla «tradizione vivente, [...] che ci fonda sull'essenziale, [...] dall'adorazione a Dio e dall'amore al prossimo».

La storia europea è caratterizzata da figure di santi che «hanno cominciato da sé stessi, dal cambiare la propria vita accogliendo la grazia di Dio. Non si sono preoccupati dei tempi bui e delle avversità. [...] Non hanno perso tempo a criticare e colpevolizzare. Hanno vissuto il Vangelo, senza badare alla rilevanza e alla politica. Così, con la forza mite dell'amore di Dio, hanno incarnato il suo stile di vicinanza».

Il terzo aspetto messo in luce dal Pontefice è quello

del «vedere». In Europa tanti pensano «che la fede sia qualcosa di già visto, che appartiene al passato». Non hanno visto Gesù «all'opera nelle loro vite [...] perché non lo abbiamo mostrato abbastanza».

Se i cristiani «anziché irradiare la gioia contagiosa del Vangelo, ripropongono schemi religiosi logori, intellettualistici e moralistici, la gente non vede il Buon Pastore». L'amore fedele del Signore, ha concluso il Papa, «è la novità perenne del Vangelo. [...] Ci chiede di mostrare Dio, come hanno fatto i santi: non a parole, ma con la vita».

©Riproduzione riservata



L'ASSEMBLEA PLENARIA DEL CCEE

@PONTIFEX



27 SETT. 2021

Carissimi giovani! Vorrei ancora una volta prendervi per mano per proseguire insieme nel pellegrinaggio spirituale che ci conduce verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona nel 2023.

26 SETT. 2021

Oggi la Chiesa è chiamata a uscire per le strade delle periferie esistenziali per curare chi è ferito e cercare chi è smarrito, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo, ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti, in un NOI sempre più grande.

25 SETT. 2021

Siamo sorelle e fratelli, tutti! Preghiamo l'Altissimo che, dopo questo tempo di prova, non ci siano più "gli altri", ma un grande "noi" ricco di diversità.

24 SETT. 2021

Aiutiamo l'Europa di oggi, malata di stanchezza, a ritrovare il volto sempre giovane di Gesù!

23 SETT. 2021

San Pio da Pietrelcina dedicò tutta la sua vita alla preghiera e all'ascolto paziente dei fratelli, sulle cui sofferenze riversava come balsamo la carità di Cristo. Imitando il suo eroico esempio, possiamo diventare anche noi strumenti dell'amore di Dio verso i più deboli.

22 SETT. 2021

Ogni tempo è adatto per l'annuncio della pace, nessuna circostanza è priva della sua grazia.

LO HA RICORDATO IL PAPA NELLA GIORNATA DEL MIGRANTE

Lo Spirito Santo vuole comunità accoglienti

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha commentato il Vangelo domenicale in cui Gesù invita i discepoli a «non ostacolare chi si adopera nel bene» e ad impegnarsi per «vigilare sul cuore, perché non succeda di soccombere al male e di dare scandalo agli altri» (cfr Mc 9,38-43.45-47-48).

I discepoli, rappresentati da Giovanni, «hanno visto un uomo che scacciava i demoni nel nome del Signore, ma glielo hanno impedito perché non faceva parte del loro gruppo». La tentazione è quella della chiusura, essi «vorrebbero impedire un'opera di bene solo perché chi l'ha compiuta non apparteneva al loro gruppo. Pensano di avere "l'esclusiva su Gesù" e di essere gli unici autorizzati a lavorare per il Regno di Dio. Ma così finiscono per sentirsi prediletti e considerano gli altri come estranei, fino a diventare ostili nei loro confronti».

Bisogna evitare, ha mostrato papa Francesco, di «esibire la "patente di credenti" per giudicare ed escludere». Tutto ciò «rischia di fare delle comunità cristiane dei luoghi di separazione e non di comunione». Lo Spirito Santo, al contrario, «non vuole chiusure ma apertura, comunità

accoglienti dove ci sia posto per tutti».

Gesù esorta poi i discepoli a verificare in primo luogo la propria condotta personale. Il rischio, infatti, «è quello di essere inflessibili con gli altri e indulgenti verso di noi».

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha ricordato la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che quest'anno ha per tema: «Verso un noi sempre più grande». È necessario «camminare insieme, senza pregiudizi e senza paure, ponendosi accanto a chi è più vulnerabile: migranti, rifugiati, sfollati, vittime della tratta e abbandonati. Siamo chiamati a costruire un mondo sempre più inclusivo».

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco si è soffermato sul viaggio apostolico a Budapest e in Slovacchia.

Nella prima tappa a Budapest, per la Messa conclusiva del Congresso Eucaristico Internazionale, il popolo di Dio «si è riunito davanti al mistero dell'Eucaristia, dal quale continuamente è generato e rigenerato. Era abbracciato dalla Croce che campeggiava sopra l'altare, a mostrare la stessa direzione indicata dall'Eucaristia, cioè la via dell'amore umile e disinteressato, dell'amore gene-

roso e rispettoso verso tutti, della via della fede che purifica dalla mondanità e conduce all'essenzialità». Il Pontefice ha definito il suo viaggio «un pellegrinaggio di preghiera nel cuore dell'Europa, cominciato con l'adorazione e concluso con la pietà popolare». Il popolo di Dio è chiamato ad «adorare, pregare, camminare, peregrinare, fare penitenza, e in tutto questo sentire la pace e la gioia che dà il Signore». Questa realtà ha «una particolare importanza nel Continente Europeo, dove la presenza di Dio viene annacquata dal consumismo e dai "vapori" di un pensiero unico frutto del miscuglio di vecchie e nuove ideologie. E questo ci allontana dalla familiarità con il Signore. Anche in tale contesto, la risposta che risana viene dalla preghiera, dalla testimonianza e dall'amore umile».

Un tratto particolarmente messo in luce dal Santo Padre a proposito del suo viaggio è l'invito alla speranza. «Ho visto - ha raccontato il Pontefice - tanta speranza negli occhi dei giovani, nell'indimenticabile incontro allo stadio di Košice. Mi ha dato speranza vedere tante coppie giovani e tanti bambini. [...] Ho visto speranza in tante persone che, silenziosamente, si occupano e si preoccupano del prossimo».



IL SANTO PADRE SALUTA I FEDELI DOPO L'ANGELUS

Durante la settimana papa Francesco ha ricevuto in udienza i vescovi amici del Movimento dei Focolari. Nel suo discorso egli ha posto in rilievo il legame esistente tra il carisma di questa realtà ecclesiale e il ministero dei vescovi: «Il Movimento dei Focolari ha sempre coltivato, per il carisma ricevuto dalla fondatrice Chiara Lubich, il senso e il servizio dell'unità: unità nella Chiesa, unità tra tutti i credenti, unità nel mondo intero. [...] È evidente la "parentela" - per così dire - che c'è tra questo carisma e il mi-

nistero dei vescovi. Noi vescovi siamo al servizio del popolo di Dio, perché si edifichi nell'unità della fede, della speranza e della carità». Il Successore di Pietro e i membri del collegio episcopale sono a servizio «del mistero di comunione che è la Chiesa in Cristo e nello Spirito Santo, la Chiesa come Corpo vivo, come popolo [...] inviato nel mondo a testimoniare Cristo, perché Lui, "Lumen gentium", possa attirare tutti a sé, con la forza mite e misericordiosa del suo Mistero pasquale».

©Riproduzione riservata

XXXVI Gmg: «Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto»



«**Q**uando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risolvesse il mondo intero». Lo scrive il Papa, nel messaggio inviato ai giovani e alle giovani del mondo in occasione della 36ª Giornata mondiale della gioventù che sarà celebrata a livello diocesano il 21 novembre, Solennità di Cristo Re, sul tema «Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto» (cfr At 26,16). «Nel mondo intero si è dovuta affrontare la sofferenza per

la perdita di tante persone care e per l'isolamento sociale», esordisce Francesco: «L'emergenza sanitaria ha impedito anche a voi giovani - per natura proiettati verso l'esterno - di uscire per andare a scuola, all'università, al lavoro, per incontrarvi... Vi siete trovati in situazioni difficili, che non eravate abituati a gestire. Coloro che erano meno preparati e privi di sostegno si sono sentiti disorientati. Sono emersi in molti casi problemi familiari, come pure disoccupazione, depressione, solitudine e dipendenze. Senza parlare dello

stress accumulato, delle tensioni ed esplosioni di rabbia, dell'aumento della violenza. Ma grazie a Dio questo non è l'unico lato della medaglia. Se la prova ci ha mostrato le nostre fragilità, ha fatto emergere anche le nostre virtù, tra cui la predisposizione alla solidarietà. In ogni parte del mondo abbiamo visto molte persone, tra cui tanti giovani, lottare per la vita, seminare speranza, difendere la libertà e la giustizia, essere artefici di pace e costruttori di ponti».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 4 al 10 ottobre a cura di Gabriele Casu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.35 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

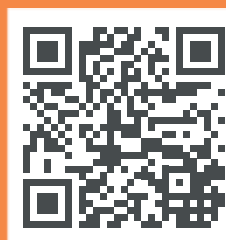
Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

PADRE ANTONIO SPADARO, GESUITA MOLTO VICINO AL PAPA

«Il Sinodo è un calcio dello Spirito Santo»

DI ROBERTO COMPARETTI

Osipite del premio letterario «Giuseppe Dessì», padre Antonio Spadaro, gesuita, direttore di *Civiltà Cattolica* e firma di prestigio su numerosi giornali, ha parlato del suo rapporto con papa Francesco e del Sinodo. **Nei giorni scorsi il Santo Padre parlando con i Gesuiti del suo recente viaggio in Slovacchia ha rassicurato sul suo stato di salute. Una ridda di voci che sono state smentite.** Mi risulta assurdo parlare di queste cose, perché chiunque abbia seguito il Papa nel viaggio apostolico in Ungheria e Slovacchia ha visto la sua resistenza fisica. Quindi sin dal primo momento l'intervento chirurgico è andato bene, e ha quindi fatto la sua convalescenza che è andata nel migliore dei modi. Per cui non c'era alcun motivo per dubitare di questo. Evidentemente ci sono

delle malelingue che gettano zizzania, per creare preoccupazione, o sperano che il Santo Padre lasci o si ammali. Il Papa è un dono per tutta la Chiesa, e di questo ringraziamo

Nello scorso giugno in un'intervista Lei ha parlato del Sinodo come di «un calcio dello Spirito».

In realtà la frase è del Papa, che ha parlato di «calcio dello spirito»: ci sono delle volte nelle quali c'è bisogno che arrivi lo Spirito Santo. Il Sinodo non è un'Assemblea che mette insieme i diversi pensieri di tutti, ma è un'esperienza nella quale di fa spazio allo Spirito Santo, in cui la gente si riunisce, i vescovi si ritrovano e il popolo di Dio prende parte ad un processo che è lungo, durerà tre anni.

Si tratta di uno spazio di ascolto, soprattutto.

Quello che ne scaturirà non sarà la sommatoria o il bilanciamento delle varie posizioni ma sarà qual-

cosa che neanche noi immaginiamo. In questo senso va letta la frase «un calcio dello Spirito», che può intervenire se l'atteggiamento sarà corretto.

Lei è qui per ricordare monsignor Giuseppe Pittau, un suo confratello. Quali ricordi di questo umile uomo di cultura, che ha mantenuto solidi legami con la sua terra, la Sardegna.

Ho conosciuto padre Giuseppe, anzi monsignor Giuseppe Pittau, prima di entrare nella Compagnia di Gesù. L'ho conosciuto con il suo tratto umano, di una delicatezza estrema, soprattutto nel tratto con mia madre. Questo mi ha fatto capire come fosse un uomo squisito, formato ad una spiritualità profonda, ma anche un uomo di grande cultura. Un tratto, quest'ultimo, che poi ho scoperto successivamente, quando ho capito chi fosse e la sua esperienza.

In fondo era partito da un paese



PADRE ANTONIO SPADARO E PAPA FRANCESCO

piccolo come Villacidro, che lo aveva formato radicalmente: era totalmente sardo, legatissimo alle sue origini, ma queste radici avevano avuto come frutto una visione universale.

Lo definirei un «sardo universale»: una persona legata in maniera profonda alle sue radici, che è però sbocciato nel mondo, grazie alla Compagnia di Gesù. Sappiamo che lui ha studiato ad Harvard, dopo la prima esperienza in Giappone, ed ha visitato quasi 160 nazioni nel mondo, parlando varie lingue. Il tratto che lo

ha sempre contraddistinto è una grande umiltà e semplicità: questo significa che tutto quello che ha fatto non ha inciso sulla sua personalità, non lo ha reso lontano e distante ma molto vicino a chi lo incontrava.

Lo ha mai incontrato?

Ho avuto la fortuna di essere stato l'ultimo europeo ad averlo incontrato a Tokyo. Mi trovavo nella capitale nipponica e ho voluto visitarlo nell'infermeria, dove ho potuto salutarlo, prima che lui partisse.

©Riproduzione riservata

La Sardegna prega sulla tomba di san Francesco



LA BASILICA DI SAN FRANCESCO AD ASSISI

Quando molti di voi avranno questa copia del giornale tra le mani, la delegazione di un migliaio di persone, guidata dai Vescovi della Sardegna, sarà in pellegrinaggio

in Umbria, per offrire l'olio della lampada che arde perennemente sulla tomba di San Francesco. Diversi i momenti previsti, salvo possibili modifiche. Domenica mattina tre i momenti: la pre-

sentazione del progetto «Rosa d'argento», del nostro tempo testimoni di fede, speranza e carità, l'offerta dei fiori e la celebrazione eucaristica nel «Transito di San Francesco». Nel pomeriggio, nella Basilica Papale di Santa Maria degli Angeli, la celebrazione dei Primi Vespri nel «Transito di San Francesco», presieduti dal Vice Presidente della Conferenza Episcopale Regionale, monsignor Giuseppe Baturi, con l'assistenza del cardinale Agostino Vallini, Legato Pontificio per le Basiliche di Assisi, dei Vescovi della Sardegna, del Vescovo di Assisi, dei Ministri Generali e Provinciali delle Famiglie Francescane e i pellegrini delle diocesi dell'Isola. In serata

altri tre momenti: alle 21.30 la veglia di preghiera nella Basilica, presieduta da fra Roberto Genuin, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Alle 21, nel Santuario di San Damiano, la Veglia con i giovani delle diocesi isolate, presieduta da monsignor Corrado Melis, vescovo delegato per i giovani. Sempre alle 21, ma nel Santuario della Spogliazione, l'incontro tra monsignor Domenico Sorrentino, Arcivescovo - Vescovo di Assisi - Nocera Umbra Gualdo Tadino, e il Vescovi della Conferenza Episcopale Sarda. Lunedì 4 ottobre, festa di San Francesco, la celebrazione Eucaristica presieduta da monsignor Antonello Mura, presidente della

Conferenza Episcopale Sarda, con l'assistenza del cardinale Agostino Vallini, Legato Pontificio per le Basiliche di Assisi, dei Vescovi della Sardegna, del Vescovo di Assisi, dei Ministri Generali e Provinciali delle Famiglie Francescane.

Al sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu, invece il compito di accedere la «Lampada Votiva dei Comuni d'Italia», con l'olio offerto dalla Regione.

Al termine dalla loggia del Sacro Convento il saluto e il messaggio all'Italia. La chiusura del pomeriggio con Vespri Pontificali nella Cappella Papale e con benedizione all'Italia con la «Chartula».

I. P.

©Riproduzione riservata.

Dal 15 al 17 ottobre il «Week-end single» proposto da «Incontro Matrimoniale»

«Vivere soli ed essere sereni. Si può?». È il tema del «Weekend single», che si svolge dal 15 al 17 ottobre, un fine settimana per ripartire, o per proseguire ancora più forti. Una opportunità per riflettere sul senso della nostra vita e sul proprio modo di essere in relazione, con le persone con cui vorremmo un rapporto sereno e gratificante. A proporlo è «Incontro Matrimoniale» che dal 1978 è l'espressione italiana di World Wide Marriage Encounter (WWME), il quale promuove nel mondo un metodo per migliorare il dialogo di coppia, e, per i sacerdoti e religiosi/e, per confrontarsi con la propria Comunità di riferimento.

L'iniziativa è diffusa in oltre 90 paesi. In Europa è attualmente presente in Austria, Belgio Fiammingo, Belgio Francofono, Croazia, Inghilterra e Galles, Francia, Germania, Ungheria, Irlanda, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna, Russia (San Pietroburgo). Per informazioni la segreteria risponde al numero 3296049826, oppure consultare il sito www.incontromatrimoniale.org.

I. P.



Casa SACRA FAMIGLIA Vallemosa

La Casa "Sacra Famiglia" sita in Vallemosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera. Convegni. Incontri di formazione. gite di famiglie. gite scolastiche

@Casperbenedettovallemosa
cassasacrafamiglia@vallemosa.org
+39 334 3437548

BREVI

■ Puigdemont libero

L'ex presidente della Generalitat, Carles Puigdemont, ha lasciato la Sardegna dove farà ritorno per comparire il 4 ottobre davanti alla stessa Corte, quando i giudici italiani si pronunceranno sulla richiesta di estradizione. L'uomo era stato arrestato la notte del 23 settembre dalla Polizia appena atterrato a Fertilia, in virtù di un contestato mandato di cattura internazionale.

■ Biobanca dei sardi

Creare una bio-banca e studiare la longevità dei sardi. Lo prevede il progetto della Fondazione per la tutela dell'identità ogliastrina e della Barbagia di Seulo, in collaborazione con l'Università di Sassari. Lo studio prevede il sequenziamento di tredicimila campioni di Dna di ogliastrini, per valutare le alterazioni molecolari in malattie complesse e le loro implicazioni patologiche e genetiche.

■ Università dell'auto

In Sardegna è nata la «Mobility Academy», la prima vera scuola del mondo dei motori e delle concessionarie. L'obiettivo dell'iniziativa è quella di formare i giovani che vogliono apprendere le più avanzate competenze del mondo automobilistico. L'impegno sarà di 6 mesi di attività con 12 moduli formativi di una settimana ciascuno.

■ I 30 anni del CRS4

Il Crs4, il centro di ricerca che opera all'interno del Parco scientifico e tecnologico della Sardegna, ha festeggiato i 30 anni dalla nascita. La guida nei primi anni di vita affidata al primo Nobel per la fisica Carlo Rubbia. Poi tanti risultati all'insegna della innovazione. Dal primo sito web in Italia al primo giornale online in Europa, sino alle collaborazioni con grandi aziende.



Le zone interne perdono abitanti

Cresce invece la presenza nelle zone costiere. Lo dice il rapporto stilato dalla Cna

■ DI ROBERTO LEINARDI

Le zone interne dell'Isola si spopolano e nel 2050 i residenti potrebbero essere solo il 30% del totale regionale.

La popolazione invecchia e i giovani vanno via, un impoverimento demografico accompagnato da un declino economico con uno spopolamento iniziato dopo il piano di Rinascita e ora è diventato inarrestabile: se nel 1961 la popolazione dei comuni dell'interno dell'isola era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 è scesa al 33% e di questo passo potrebbe scendere al 29,7% nel 2050.

Lo spopolamento riguarda soprattutto le zone interne, dal Goceano al Sulcis, dal Medio Campidano alla Gallura, dalla Marmilla alla Nurra. Molti paesi - la stragrande maggioranza dei 377 Comuni dell'Isola - sono destinati a svuotarsi.

L'Ogliastra ridurrà drasticamente gli abitanti di Osini, Perdassdefogu, Seui, Ussassai, Urzulei. Idem attorno a Sanluri e Ozieri, Macomer e Bono, Bosa e Guspini, per non parlare dell'Iglesiente dove la retromarcia demografica è inarrestabile.

Cresceranno alcuni centri costieri in Gallura: Arzachena, Budoni e Palau, con ritmi più intensi di quelli di Olbia, che oggi conta 53 mila abitanti e ne potrebbe avere 63 mila fra mezzo secolo. In Ogliastra crescita a Girasole e Cardedu, un po' meno a Tortolì (oggi 10.759, tra 25 anni 11.086 contro Lanusei che scende da 5486 a poco più di 4700). Male Alghero e, a pochi chilometri, bene Olmedo.

Crescita lenta anche attorno ai capoluoghi di Cagliari e Sassari. Nuoro città - previsione 2037 - cala da 36 a 33 mila residenti, Iglesias perde tremila abitanti. Il fenomeno dello spopolamento riguarda comunque tutta l'Italia che si è già lasciata alle spalle il picco di 61 milioni di abitanti raggiunto nel 2014 e nel 2100 crollerà a circa 30,5 milioni.

Popolazione più che dimezzata nel corso del secolo.

Sono i dati che la Cna rivela in un report sul fenomeno dello spopolamento, in soli sette anni sono andati perduti oltre 230 milioni di euro (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti dei paesi dell'entroterra sardo.

In pratica tra 2012 e 2019 il red-



PICCOLI BORGHI SEMPRE PIÙ VUOTI

dito complessivo è diminuito del -4,2% per i comuni dell'interno, mentre si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%). Inoltre l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme, il Centro di ricerche di mercato, servizi per chi opera nel mondo delle costruzioni e dell'edilizia, è del 4% inferiore rispetto ai comuni della fascia costiera.

«Senza un progetto di sviluppo adeguato - hanno dichiarato Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna - che ponga maggiore attenzione alle

dinamiche socio-economiche dell'entroterra, il rischio è che il fenomeno stesso, possa portare, in certe realtà, non solo ad una morte economica ma anche a una ben più irreversibile morte anagrafica.

La crisi che ha fatto seguito all'emergenza sanitaria è solo l'evento più recente, che si è inserito in un contesto di declino demografico».

Da una parte quindi una Sardegna lotta per emergere e guarda al futuro, dall'altra è impegnata a sopravvivere e a tutelare sé stessa, la sua memoria e la sua storia.

©Riproduzione riservata

Il 10 e 11 ottobre sardi alle urne per eleggere i sindaci



Domenica e lunedì si vota in molte regioni per le elezioni amministrative.

In Sardegna la tornata elettorale è stata invece spostata a domenica 10 e lunedì 11 ottobre. Nell'Isola sono molti i comuni chiamati alle urne, due dei tre con più di 15mila abitanti potrebbero andare al ballottaggio, si tratta di Carbonia e Capoterra, mentre ad Olbia sono state presentate solo due liste e quindi già lunedì 11 si dovrebbe avere il nome del nuovo sindaco.

Nella nostra diocesi elettori ai seggi come detto a Capoterra ma anche a Elmas, Armungia, Barrali, Decimoputzu, Elmas, Gergei, Gesico, San Nicolò Gerrei, San Vito, Sant'Andrea Frius, Sarroch, Sele-

gas, Serramanna, Soleminis, Villamar, Villanovatulo e Villasalto.

Piccoli e grandi centri nei quali i problemi sono diversi per alcuni aspetti, per altri invece sono comuni, specie se in zone interne, lontani dalla città, con servizi carenti.

Il rischio astensione è però concreto: già nelle ultime amministrative quasi quattro sardi su dieci non si erano recati alle urne, segno di mancanza di partecipazione alla cosa pubblica. Per risolvere i problemi occorre invece presenza e senso di responsabilità da esercitare con la matita sulla scheda elettorale.

I. P.

©Riproduzione riservata

Significativa crescita del comparto edile in Sardegna



Settore edile sardo in crescita. Le costruzioni sono ancora in sofferenza anche se arrivano timidi segnali positivi. I dati estrapolati dalle sei casse edili della Sardegna delineano infatti uno scenario positivo con una forte crescita del settore. La massa salari, infatti, è passata da 180.000.000 euro del 2020 ad una stimata per il 2021 di 210.000.000 euro, quindi con un aumento pari al 17%.

I lavoratori erano 21.000 nel 2020, quest'anno sono circa 25.000, ossia 4.000 operai in più: un incremento pari al 19%.

Già a marzo 2021 la produzione nel settore costruzioni confermava i segnali di ripresa emersi nei primi due mesi dell'anno, con l'indice destagionalizzato in crescita del 3,6% rispetto a febbraio. Secondo i dati analizzati e diffusi dall'Istat, nella media del primo trimestre 2021 la produzione nelle costruzioni era aumentata dello 5,4% rispetto al trimestre precedente. Su base tendenziale l'indice grezzo della produzione nelle costruzioni aumenta del 78,9%, mentre l'indice corretto per gli effetti di calendario registra una crescita del 74,5%. Nella media dei primi mesi del 2021, l'indice grezzo mostra un incremento del 19,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre l'indice corretto per gli effetti di calendario cresce

del 20,9%. «Tutti i dati - afferma Vincenzo Sanna, segretario regionale della Filca Cisl - registrano una crescita significativa del settore edile in Sardegna e questo è il momento di investire su formazione e sicurezza, ma anche di riconoscere ai lavoratori gli aumenti retributivi e di rinnovare i contratti collettivi territoriali e regionali fermi da troppi anni. «Sappiamo bene che il 2020 è stato un anno disastroso - sottolinea Sanna - e pertanto il dato attuale risulta essere a due cifre rispetto all'anno precedente ma, confrontandola col 2019, la crescita del settore si attesta a un più 9%. Questo ultimo dato indica che la ripresa avviata nel 2019 non era un caso, ma un inizio della crescita ora esplosa, soprattutto nel settore privato, per via dei bonus. L'attuale andamento, può essere paragonato a quello del 2012, periodo di crisi, ma con dei dati comunque ottimi per quegli anni. È arrivato il momento di confrontarsi - conclude Sanna - per capire se la politica potrà e vorrà fare di più per un settore importantissimo in forte crescita. Purtroppo le grandi opere pubbliche sono quelle che al momento stanno aiutando meno il settore».

R. L.

©Riproduzione riservata

UN COLPO AL CUORE VEDERE LE BASI ITALIANE DISTRUTTE

Quella dei talebani è solo una maschera

Riceviamo e pubblichiamo.

Noi giornalisti abbiamo un'autorizzazione dell'emirato, ci trattano bene, a parte quando andiamo a seguire le manifestazioni, in cui chiedono democrazia, libertà, diritti per le donne: finisce regolarmente che li disperdono a fucilate. Allora lì c'è la caccia al giornalista per prendere il telefonino, romperglielo o sequestrargli le schede delle macchine fotografiche e delle videocamere. Abbiamo girato una bella fetta del paese: siamo andati ad Herat, nelle ex basi italiane, ed è stato un colpo al cuore vedere come sono ridotte, conquistate dai talebani e distrutte. Siamo andati a Kandahar, la capitale spirituale dei talebani. Abbiamo fatto di notte la parte finale della strada da Herat a Kandahar e non c'è stato nessun problema, perché la sicurezza riescono a garantirla. C'è il problema che il loro emirato

vuole imporre la «Sharia», la legge del Corano con le loro interpretazioni; e nonostante i buoni propositi e gli annunci di amnistie generali a chi aveva collaborato, o le donne che dovranno portare solo lo Hijab, loro consolidano il potere anche con mezzi repressivi, perché hanno detto che a loro la democrazia non interessa. Le donne che abbiamo incontrato, dicono che sotto la maschera buonista e moderata, il loro volto non cambia. C'è molta paura, soprattutto tra chi ha collaborato con gli occidentali e tra chi la vede diversamente dai talebani: molti sono nel mirino.

C'è poi la totale incertezza sulla crisi economica; se gli aiuti internazionali non arrivassero, questo Paese rischierebbe il crollo. I talebani forse sono rimasti sorpresi dalla velocità con cui hanno preso il potere, ma adesso i nodi vengono al pettine. E nonostante le smentite ci sono delle fazioni: «i

giovani», più duri e puri, come Sirajuddin Haqqani, ricercato dall'Fbi con una taglia di 5 milioni di dollari sulla testa; Mohammad Yaqoob, figlio del mullah Omar e i veterani come mullah Baradar, uno dei fondatori dei talebani insieme al mullah Omar: voleva un governo più inclusivo; così non è stato e sembra che un paio di giorni fa, ci sia stata una accesa discussione tra Baradar e Haqqani. Il problema delle faide interne esiste e se diventasse più grave potrebbe anche portare il Paese ad una guerra civile. Gli afgani hanno imparato ad adattarsi, a patto che qualcuno prima o poi riesca a far uscire il paese dal tunnel della guerra, della corruzione e dell'insicurezza. Non è detto che i talebani non ci riescano, però è un'impresa che ha bisogno anche di alleanze internazionali, e in questa situazione è complicato concedere. Il precedente accordo tra USA e talebani era per una



FAUSTO BILOSLAVO CON I TALEBANI

transizione pacifica che portasse a un governo di tutti, compresi i talebani: così non è stato, perché i talebani hanno preso il potere, senza dividerlo con nessuno. Questo perché il governo di Ghani è crollato e le forze armate si sono sciolte come neve al sole, sono state fatte nomine sbagliate, per far crollare tutto. Si sono trovati con un enorme arsenale per le mani, quello delle forze afgane: abbandonati i kalashnikov, sono passati agli M4 americani moderni, con tanto di divise e mezzi. Comunque l'Af-

ghanistan è un paese bellissimo. Se mai ci sarà la pace vera, sogno di tornare qui con la mia famiglia. Il popolo afgano, coinvolto in questo circuito di violenza da quarant'anni, è un popolo che accoglie gli stranieri, con le sue tradizioni e credenze, anche estreme come quelle dei talebani. Però sia il Paese sia il popolo sono due piccoli gioielli che sono stati violentati e distrutti dalla guerra.

Fausto Biloslavo,
inviato in Afghanistan
«Il Giornale»

©Riproduzione riservata

Monsignor Warda: «Con i talebani l'Isis potrebbe tornare in Iraq e in Siria»



«L'»Afghanistan e l'Iraq sono posti molto diversi, ma la presa del potere da parte dei talebani fornisce certamente un incoraggiamento a coloro che sostengono quel tipo di regime»: è quanto sostiene l'arcivescovo cattolico caldeo di Erbil, monsignor Bashar Warda commentando l'ascesa al potere dei talebani afgani.

Il prelado si dice «preoccupato» per la presenza attiva degli estremisti del Daesh che potrebbero tornare al potere in Iraq e in Siria.

«Non se ne sono andati completamente. Continuano a esistere in clandestinità e conservano tuttora la capacità di causare danni in Iraq. Ancor più importante, la mentalità che ha creato l'Isis permane ancora nella regione. Penso sia sicuramente vero che la mentalità di Daesh esiste ancora in Iraq e in Siria in alcune fasce della popolazione».

L'arcivescovo di Erbil ha poi commentato l'annuncio del presidente Usa, Joe Biden, il quale intende ritirare la missione di combattimento degli Stati Uniti in Iraq entro la fine dell'anno.

Secondo il prelado la conseguente potenziale insicurezza avrà un impatto negativo sui cristiani e sulle altre minoranze religiose.

«Ciò che la nostra storia ci ha insegnato, soprattutto la nostra

storia recente – afferma il presule caldeo – è che in ogni momento di instabilità e conflitto sono le minoranze a soffrire per prime. Quindi, nella misura in cui qualsiasi variazione nel coinvolgimento degli Stati Uniti in Iraq porti a un aumento dell'instabilità, certamente siamo preoccupati che ciò possa determinare un'ulteriore persecuzione delle minoranze religiose».

Nonostante queste preoccupazioni monsignor Warda resta fiducioso per il futuro del cristianesimo in Iraq, in particolare dopo la visita di papa Francesco dello scorso marzo. «Siamo un piccolo numero ora, ma teniamo duro e facciamo del nostro meglio ovunque ci troviamo in Iraq per dimostrare che siamo una parte vitale del tessuto del Paese. Penso che la visita del Santo Padre abbia mostrato al resto dell'Iraq l'impatto positivo della comunità cristiana, e anche l'impatto positivo che questa stessa comunità può garantire all'Iraq in termini di come il mondo vede il nostro Paese. Queste cose ci portano speranza e continueremo a fare del nostro meglio per costruire su di esse. Speriamo che, nel tempo, ciò consenta alla nostra comunità non solo di sopravvivere ma di prosperare e, si spera, di crescere».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

FERNANDA ROSSINI HA CURATO UNA BIOGRAFIA COMPLETA

Flannery O'Connor: scrivere è servire Dio

DI DAVIDE MELONI

È stata finalmente pubblicata in Italia una biografia di Flannery O'Connor, scrittrice cattolica statunitense, una delle autrici più geniali e influenti del Novecento, morta nel 1964 a soli 39 anni a causa del lupus che l'aveva colpita quando era ancora ragazza.

Dalla sua opera, composta da una trentina di racconti, due romanzi e una quantità considerevole di materiale epistolare, emerge il talento e la personalità di una scrittrice dai tratti così originali e anticonformisti da riuscire ad affascinare generazioni di lettori in tutto il mondo.

Il libro di Fernanda Rossini «Flannery O'Connor. Vita, ope-

re, incontri» ci racconta la vicenda umana di una ragazza che, ad un certo punto della sua vita, ha capito che scrivere sarebbe stato il suo personale modo di servire Dio e il mondo. A questa vocazione ha dedicato la vita con sorprendente e assoluta dedizione, anche negli anni in cui, a causa della malattia, ha dovuto vivere quasi da reclusa nella fattoria di famiglia in Georgia.

La Rossini ripercorre la sua vicenda biografica e professionale, ricca di incontri, di rapporti umani, anche di viaggi finché è stato possibile, riuscendo a tracciare il profilo di una personalità fuori dal comune, caratterizzata da un'intelligenza, un'ironia e una vitalità che colpivano chiunque la incontrasse. Il volume mostra

come la sua attività di scrittrice si intrecci con le vicende personali, certamente drammatiche ma vissute con fede autentica, senza l'ombra di autocommiserazione e con una fiducia nei confronti della vita che colpisce tutti. Al punto che la sua fattoria diventa un centro di gravità per amici, scrittori, politici, gente comune: vanno ad incontrarla per la sua capacità di andare al fondo delle cose con una naturalezza e una profondità di sguardo sulla vita che non lascia indifferenti. Fernanda Rossini è brava nel far emergere come la O'Connor abbia speso la vita per cercare di mostrare l'agire della grazia nel mondo. Lo ha fatto attraverso racconti e romanzi che, da un certo punto di vista, non hanno



FLANNERY O'CONNOR

nulla di edificante e sono lontani anni luce da una preoccupazione apologetica tipica di tanti scrittori cattolici. Le sue storie, ambientate nel profondo sud degli Stati Uniti, raccontano di personaggi perlopiù persi nell'esistenza, di solito alle prese con vicende grottesche, senza rassicuranti happy end creati ad arte per far contento il lettore. Eppure sono

storie in cui si avverte un quasi impercettibile punto di fuga, una fessura da cui entra la luce del Mistero e si fa strada la domanda e la possibilità di una redenzione. Libro consigliato anche a chi non ha mai letto nulla di Flannery O'Connor e desidera accostarsi per la prima volta alla vita e all'opera di questa grande scrittrice.

©Riproduzione riservata

Le ricche giornate del festival «Tuttestorie»



IL LOGO DELL'INIZIATIVA

«Dietro la curva c'è l'infinito. Racconti, visioni e libri vagabondi».

Su questo è incentrata la XVI

edizione del festival «Tuttestorie» di letteratura per ragazzi. Appuntamento in città dal 7 al 10 ottobre, con un'anteprima a Giurgino domenica e la prose-

zione del programma scuole sino al 15 ottobre dal capoluogo a Macomer.

L'ideazione e l'organizzazione sono della Libreria per Ragazzi «Tuttestorie», con il consueto contributo di idee e testi di Bruno Tognolini e Nicoletta Gramantieri, oltre ad una ottantina di ospiti tra autori, illustratori, esperte di letteratura per l'infanzia, artiste e artisti.

Sono almeno 400 gli appuntamenti previsti tra attività rivolte alle scuole e al pubblico di bambine, ragazzi e adulti. Notevole il numero di studenti già iscritti dal mese di maggio, settemila.

Tra gli ospiti internazionali pre-

visti l'illustratore Sydney Smith, il disegnatore e autore norvegese Øyvind Torseter, Anna Woltz dall'Olanda, la scrittrice svedese Jenny Jägerfeld e Sophie Anderson in collegamento dal Galles. Ci sarà anche Coline Pierré, autrice di «Contromano».

Nel festival ci saranno anche le missioni spaziali affidate ai racconti degli astrofisici Stefano Sandrelli e Silvia Casu, la matita viola dell'Harold di Crockett Johnson presa in prestito da Francesca Amat.

Non mancheranno anche le spedizioni dei grandi viaggiatori, da Magellano a Marco Polo, nelle autobiografie immaginarie di

Luca Novelli. La mostra interattiva «Voom! Agenzia di viaggi letteraria», co-prodotta da «Camù» e «Tuttestorie», verrà inaugurata il 7 ottobre all'Exma, per proseguire sino a fine gennaio. Numerosi i laboratori per bambini da 0 a 11 anni e anche per adulti.

Per la prima volta il Festival «Tuttestorie» viene accolto anche nello spazio dell'Orto Botanico. Oltre all'Exma gli appuntamenti si svolgeranno anche ai Giardini pubblici, a Molentargius, a Su Siccu, a San Saturnino, nella Manifattura Tabacchi e al Teatro Massimo.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020



Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B0311104800000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

L'ingresso a Sant'Anna di «don Franco Matta»



L'ingresso a San Gregorio Magno di «monsignor Ottavio Utzeri»



Giornali Diocesani della Sardegna

La scelta giusta!



Le diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità. Sei settimanali (L'Arborese, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro) due quindicinali (Dialogo e Il Nuovo Cammino) e un mensile (L'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale.

Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) fino ai temi di **attualità, arte, cultura e sport**.

Una parte riguarda evidentemente anche la **vita diocesana** e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di **attenzione al territorio** e desiderio di **raccontare la bellezza e la speranza**.

Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della **Federazione Italiana Settimanali Cattolici** scrivendo all'indirizzo fisc.sardegna@gmail.com

9
Testate giornalistiche
20.000
Copie per ogni uscita
100.000
Lettori



FEDERAZIONE ITALIANA
SETTIMANALI CATTOLICI
Delegazione Sardegna